

2010 Dipartimento di Filosofia  
Università di Urbino  
Isonomia



## Un'ontologia quadripartita. La proposta di Jonathan Lowe

Timothy Tambassi  
Università degli Studi di Verona  
[timothy.tambassi@libero.it](mailto:timothy.tambassi@libero.it)

### Abstract

In the framework of analytical ontology there has recently been a renewed interest in categorization, which has contributed, in addition to a greater awareness of its fields of application and limits, to a lively discussion about what ontological categories should be considered as fundamental and how they should be organised into a system containing all types of existing entities. Part of this debate involves Jonathan Lowe's ontological proposal, here presented and discussed through the analysis of his ontological system, which recognizes four basic categories: *Kinds*, *Attributes*, *Objects* and *Modes*. According to Lowe, these categories have their own a priori ontological status and supply a reference frame by which the conditions of existence and identity of all entities are defined.

L'ontologia analitica ha mostrato negli ultimi anni un crescente interesse verso la categorizzazione (*categorization*) che ha comportato un vivace dibattito su quali categorie ontologiche considerare come fondamentali e su come organizzarle in un sistema ontologico che racchiuda ogni tipo di entità che si ritiene esistente. In questa discussione si inserisce la proposta ontologica di Jonathan Lowe<sup>1</sup>, che qui intendo presentare e discutere attraverso l'analisi del suo sistema ontologico quadripartito, che riconosce cioè quattro categorie ontologiche fondamentali: *Generi*, *Attributi*, *Oggetti*, *Modi*.

La posizione di Lowe sarà presentata principalmente alla luce di *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Science*, testo del 2006 in cui, oltre a una sintesi della posizione ontologica dell'autore, si ha una descrizione sistematica della sua proposta categoriale.

## 1. Ontologia e categorie ontologiche

Prima di analizzare i punti principali della proposta categoriale di Lowe è utile sottolineare quali siano per l'autore le finalità dell'ontologia, e mostrare come questa possa essere suddivisa. L'ontologia, la scienza dell'essere, ha secondo Lowe il compito di unificare le varie descrizioni parziali della realtà scaturite dalle diverse discipline scientifiche, in modo da fornire un ritratto unitario della realtà. L'ontologia quindi non si occupa delle descrizioni parziali che abbiamo della realtà ma della realtà stessa, considerata da Lowe come unica:

Each special science aims at truth, seeking to portray accurately some part of reality. But the various portrayals of different parts of reality must, if they are all to be true, fit together to make a portrait which can be true of reality as a whole. No special science can arrogate to itself the task of rendering mutually consistent the various partial portraits: that task can alone belong to an overarching science of being, that is, to ontology. But we should not be misled by this talk of 'portraits' of reality. The proper concern of ontology is not the portraits we construct of it, but reality itself<sup>2</sup>.

L'ontologia, secondo Lowe, può essere suddivisa in due parti: una parte *a priori*, destinata a esplorare il regno della possibilità metafisica, che cerca cioè di stabilire quali categorie di cose possono esistere e coesistere per costituire un singolo mondo possibile, e una parte *empirica*, che cerca di stabilire sulla base dell'evidenza empirica e delle teorie scientifiche accettate che categorie di cose esistono nel mondo effettivo. Le due parti sono strettamente connesse, anche se Lowe individua un primato dell'ontologia *a priori*, giustificato dal fatto che l'evidenza empirica può essere solo evidenza di qualcosa che è *possibile*<sup>3</sup>.

We are in no position to be able to judge what kinds of things actually *do* exist, even in the light of the most scientifically well-informed experience, unless we can effectively determine what kinds of things *could* exist, because empirical evidence can only be evidence for the existence of something whose existence is antecedently possible<sup>4</sup>.

Aver introdotto una parte dell'ontologia che cerca di stabilire quali categorie esistono e possono coesistere pone il problema di specificare quali sono queste categorie e come possono essere individuate, identificate e distinte.

Una categoria ontologica, secondo Lowe, «è un genere di cosa, o genere di entità, la cui appartenenza è determinata da specifiche condizioni di esistenza e di identità<sup>5</sup>, e la cui natura è determinabile *a priori*»<sup>6</sup>. Le categorie non vanno confuse con i generi naturali: questi ultimi sono entità che appartengono a una determinata categoria ontologica, e la loro natura è determinabile solo *a posteriori*, in base a un'osservazione scientifica o un esperimento. La categorizzazione ontologica infatti opera a un livello più elevato dell'astrazione scientifica e la seconda presuppone la prima.

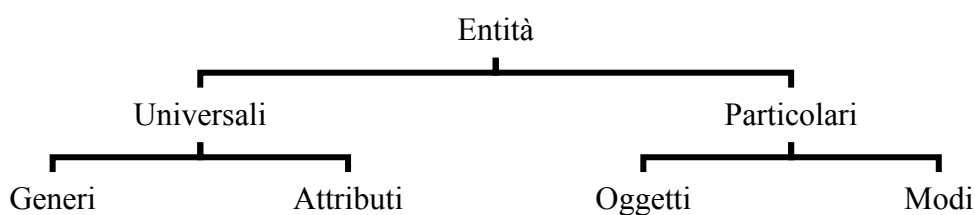
Secondo Lowe certe categorie ontologiche sono più basilari (*fondamentali*) di altre: considerare una categoria ontologica come fondamentale significa che: «le condizioni d'esistenza e di identità di [tale] categoria non possono essere esaustivamente specificate in termini di relazione di dipendenza ontologica tra queste entità [le entità della categoria suddetta] ed entità appartenenti ad altre categorie»<sup>7</sup>. Le categorie di base di un sistema ontologico occupano il livello più alto e costituiscono il punto di riferimento attraverso il quale sono specificate le condizioni di esistenza e di identità delle categorie a livello inferiore.

La categoria al livello gerarchico più elevato, la più generale di tutte e alla quale ogni altra appartiene, è la categoria delle *entità*: ogni cosa che esiste, o può esistere, è categorizzata come un'entità; nulla è escluso da questa categoria<sup>8</sup> (Lowe, 2006, 38).

Il secondo livello di categorizzazione consiste nella distinzione tra *universali* (pianetità, rossezza, elettricità ecc.) e *particolari* (quel particolare albero, Marte ecc.). Lowe definisce questa distinzione in termini di relazione di istanziazione: un universale ha istanze mentre un particolare non ne ha.

Al terzo livello si trovano quattro categorie ontologiche frutto della distinzione delle categorie del livello precedente in universali e particolari *sostanziate* e *non sostanziate*. Gli universali si dividono così nelle sottocategorie dei *generi*, o universali

sostanzianti (pianetità, elettricità ecc.), e degli *attributi* (le proprietà e le relazioni)<sup>9</sup>, o universali non sostanzianti (roschezza, sfericità ecc.); i particolari invece si dividono nelle sottocategorie degli *oggetti* (che Lowe identifica come le *sostanze prime* della tradizione aristotelica), o particolari sostanzianti (il pianeta Marte, quell'albero ecc.), e dei *modi*, o particolari non sostanzianti (quel particolare rosso, quella particolare forma ecc.).



Lowe considera i primi due livelli di categorizzazione come mere astrazioni delle quattro categorie ontologiche presenti al terzo livello. Per Lowe infatti le nozioni *entità*, *universali* e *particolari* sono *transcategoriali* piuttosto che categoriali. Le categorie ontologiche fondamentali sono in definitiva le quattro indicate al terzo livello: egli non nega che ce ne siano altre, ma afferma che le altre non sono da considerarsi fondamentali nel senso da lui inteso.

Va inoltre precisato che le categorie ontologiche sono categorie dell'essere, non categorie di pensiero (Lowe, 2006, 7), ma ciò non significa che siano esse stesse entità da includere in un inventario di ciò che vi è (in questo senso sono considerate da Lowe come categorie *formali* piuttosto che come *materiali*). Secondo Lowe infatti non dobbiamo confondere il nostro modo di categorizzare la realtà con i risultati ottenuti da questa categorizzazione: la struttura dell'essere non può essere una parte dell'essere che è strutturato, o una delle entità che sono strutturate (Lowe, 2006, 111). In altre parole, secondo Lowe, ci sono molti (forse infiniti) modi in cui è possibile categorizzare la realtà, questa rimane comunque *unica e indipendente* dal nostro modo di descriverla e di categorizzarla: la nostra categorizzazione (qualunque essa sia) non può essere una parte costitutiva della realtà, né un'entità da includere in un inventario dell'esistente, essendo la realtà indipendente dalla categorizzazione che ne facciamo<sup>10</sup>.

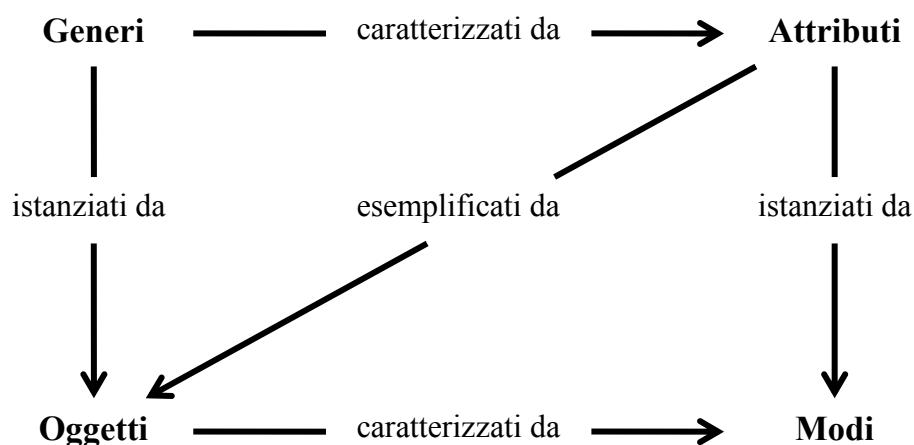
## 2. Relazioni ontologiche fondamentali

Le quattro categorie ontologiche fondamentali sono correlate da tre tipi di relazioni formali, anch'esse fondamentali<sup>11</sup>, che ne determinano le caratteristiche definienti<sup>12</sup>.

Generi e oggetti sono legati dalla relazione di *istanziamento*: i generi sono universali che hanno oggetti come loro istanze, mentre gli oggetti istanziano (sono particolari istanze) dei generi. La stessa relazione lega attributi e modi: gli attributi sono universali che hanno i modi come loro particolari istanze, mentre i modi sono particolari che istanziano (sono particolari istanze) degli attributi.

Generi e attributi sono invece legati dalla relazione di *caratterizzazione*: i generi sono caratterizzati da attributi mentre gli attributi caratterizzano i generi. La stessa relazione lega oggetti e modi: gli oggetti sono caratterizzati dai modi, mentre i modi caratterizzano gli oggetti.

Per concludere, l'*esemplificazione* è la relazione che lega (indirettamente) oggetti e attributi: un oggetto esemplifica certi attributi che a loro volta sono esemplificati da certi oggetti. Lowe individua due modi differenti attraverso i quali un oggetto è relazionato a un attributo: un oggetto può istanziare un genere caratterizzato da quell'attributo, oppure un oggetto può essere caratterizzato da un modo che istanzia quell'attributo. L'esemplificazione è così intesa come una relazione *indiretta*, in quanto le categorie degli oggetti e degli attributi sono connesse solo con l'ausilio delle altre due categorie. Inoltre il suo essere costituita dalla combinazione tra le relazioni di istanziazione e di caratterizzazione la pone in secondo piano rispetto a queste due che sono ritenute più fondamentali.



Analogamente a quanto detto per le categorie, anche le relazioni ontologiche non vanno considerate come elementi dell'essere, ma piuttosto come relazioni formali o trascendentali, in opposizione al loro essere materiali che porterebbe a considerarle come relazioni che portano un "sovrappiù" all'essere delle entità che correlano. Le relazioni ontologiche non sono così da includere in un inventario di ciò che vi è (avere una proprietà non significa di per sé far parte dell'inventario dell'esistente), e non vanno trattate come entità appartenenti a qualche categoria ontologica. Secondo Lowe, infatti, l'istanziamento e la caratterizzazione non portano alcuna aggiunta all'essere dei membri delle categorie ontologiche che rapportano<sup>13</sup>: se  $a$  è più alto di  $b$  non c'è infatti un'entità oltre ad  $a$  e  $b$  nella relazione, così come se un oggetto istanzia un genere non ci sono entità oltre l'oggetto e il genere istanziato.

### 3. Identità

Un caso particolare di relazione ontologica formale è costituito dall'*identità*, di cui l'autore non fornisce una definizione, ritenendola un concetto primitivo e indefinibile. Per Lowe l'identità è una relazione fondamentale in quanto non riducibile agli altri tre tipi di relazioni ontologiche. L'identità a se stessi degli oggetti è inoltre una condizione metafisica necessaria, senza la quale non ci potrebbe essere niente nel mondo:

Self-identity, and hence identity, is, we might say, a metaphysically necessary condition of the existence of objects. That is no trivial matter. Without it, there could be nothing in the world. It is too fundamental, indeed, to be something *in* the world – an element of being – because it is that without which there could be no beings and so no world<sup>14</sup>.

Infine questa relazione si lega al concetto di individuazione, costituendo, insieme all'unità, il criterio secondo il quale gli oggetti sono individuabili:

It is only in virtue of their self-identity that objects are countable and can constitute a plurality. This is not to say that self-identity is sufficient for countability, only that it is necessary. To be countable, objects must in addition instantiate kinds which confer upon them their distinctive identity *conditions*. Objects, that is to say, possess not only self-identity but also *unity*, which is what makes them individuatable<sup>15</sup>.

#### 4. Dipendenza ontologica

Lowe individua tre diversi tipi di dipendenza ontologica tra le quattro categorie ontologiche fondamentali<sup>16</sup>:

- 1) *dipendenza esistenziale rigida*: 'x dipende rigidamente da y' =<sub>df</sub> necessariamente, x esiste solo se y esiste;
- 2) *dipendenza esistenziale non rigida*: 'x dipende non rigidamente dagli ys' =<sub>df</sub> per qualche F, gli ys sono Fs e, necessariamente, x esiste solo se c'è qualche z tale che z è un F;
- 3) *dipendenza d'identità*: x dipende per la sua identità da y quando x non può esistere senza che y esista, ma non viceversa.

Questi diversi tipi di dipendenza ontologica permettono di specificare le condizioni di esistenza e di identità delle quattro categorie fondamentali. Per mostrarli ci serviremo del cane Fido (oggetto), che istanzia l'universale canità (genere), è caratterizzato dalla sua particolare bianchezza (modo) ed esemplifica la bianchezza (attributo).

I *modi* dipendono per la loro esistenza e per la loro identità (dipendenza esistenziale rigida e dipendenza d'identità) da alcuni membri della classe degli oggetti (che caratterizzano): modi diversi possono dipendere dallo stesso oggetto, ma nessun singolo modo può dipendere da più oggetti differenti. Questo significa che la particolare bianchezza di Fido esiste solo perché Fido esiste, ed è distinta da ogni altra particolare bianchezza perché solo Fido possiede questa particolare bianchezza. I modi dipendono inoltre per la loro esistenza (dipendenza esistenziale rigida) dagli attributi di cui sono istanze. Lowe parla di proprietà *minime determinate* (*least determinate properties*), intendendo con questo le caratteristiche ultime (più specifiche) che caratterizzano un oggetto.

I *generi* dipendono per la loro esistenza (dipendenza esistenziale non rigida), ma non per la loro identità, da alcuni membri della classe degli oggetti. Se Fido e Rover sono gli unici cani esistenti, la canità (genere) sarebbe esistita anche se Fido e Rover non fossero esistiti; ma la canità non esisterebbe se non *fosse* mai *esistito* alcun cane (se non c'è mai stata alcuna istanza della canità), o se non *potesse esistere* alcun cane (se non può esserci – o non può esserci stata – alcuna istanza della canità). La canità dipende *effettivamente* da Fido e Rover perché dipende per la sua esistenza dall'esserci di alcuni cani individuali che in questo momento sono soltanto Fido e Rover. I generi dipendono inoltre per la loro identità e per la loro esistenza (dipendenza esistenziale rigida e dipendenza d'identità) dalla classe degli attributi. La canità (genere) dipende per la sua identità e per la sua esistenza da un numero di attributi che determinano le sue caratteristiche *essenziali*, ad esempio la carnivorezza (essere carnivori), in quanto non possono esserci cani non carnivori. Se si dimostrasse che ci possono essere cani non carnivori, la carnivorezza (così come altri attributi) non sarebbe più una caratteristica essenziale della canità, ma ci limiteremmo a considerarla come una caratteristica contingente lasciando ad altre caratteristiche (certe caratteristiche genetiche ad esempio) il ruolo di essenziali. La bianchezza (attributo) invece non può avere lo stato di caratteristica essenziale per la canità, ma solo di caratteristica contingente (possono esistere cani bianchi, ma i cani non sono necessariamente bianchi).



Gli *attributi* dipendono per la loro esistenza (dipendenza esistenziale non rigida) ma non per la loro identità dai modi. Analogamente a quanto detto per i generi, se la particolare bianchezza di Fido e la particolare bianchezza di Rover sono le uniche particolari bianchezze esistenti, allora l'attributo bianchezza dipende *effettivamente* da questi due modi di bianchezza. Ma l'attributo bianchezza esisterebbe anche se le particolari bianchezze di Fido e Rover non esistessero, se solo fosse esistita, o se potesse esistere, una sua particolare istanza. Gli attributi inoltre dipendono per la loro esistenza (dipendenza esistenziale non rigida), ma non per la loro identità, da alcuni membri della classe dei generi. La bianchezza (attributo) non esisterebbe se nessun genere avesse la caratteristica di essere bianco, ma allo stesso tempo la bianchezza, potendo caratterizzare vari generi, non dipende per la sua identità da uno specifico genere che caratterizza.

Infine gli *oggetti* dipendono per la loro esistenza (dipendenza esistenziale rigida), ma non per la loro identità, dai generi di cui sono istanze (si parla in questo caso del genere più alto che istanziano). In questo senso gli oggetti sono istanze di un genere senza il quale non potrebbero esistere: il cane Fido dipende per la sua esistenza dall'esistenza del genere canità. Gli oggetti però non dipendono per la loro esistenza e per la loro identità dai modi che li caratterizzano (Fido non dipende per la sua esistenza e per la sua identità dalla sua particolare bianchezza, Fido infatti può esistere senza tale bianchezza). C'è quindi asimmetria tra oggetti e modi: i primi sono particolari indipendenti mentre i secondi sono particolari dipendenti (dagli oggetti).

Si può notare un'analogia tra le categorie degli oggetti e degli attributi: entrambe non dipendono per la loro identità da entità appartenenti ad altre categorie ontologiche ma, al massimo, certi oggetti e certi attributi dipendono per la loro identità da altre entità appartenenti alla stessa categoria ontologica. Per esempio, un mucchio di rocce dipende per la sua identità dalle rocce di cui è costituito, così come una proprietà (attributo) congiuntiva dipende per la sua identità dalle singole proprietà congiunte: essere biondo e tedesco dipende dall'essere biondo e dall'essere tedesco<sup>17</sup>.

Questo non deve portarci all'erronea conclusione di considerare sullo stesso piano oggetti e attributi. Lowe infatti aderisce a un'ontologia sostanzialistica e ritiene che solo

la categoria degli oggetti abbia piena indipendenza ontologica. L'indipendenza ontologica degli oggetti nasce dal fatto che gli attributi hanno bisogno di portatori per esistere, non potendoci essere attributi non esemplificati<sup>18</sup>. E in questo senso gli attributi sono dipendenti dagli oggetti.

A questo può essere obiettato che anche gli oggetti hanno bisogno di proprietà (attributi) per esistere, dal momento che un oggetto è essenzialmente un portatore di proprietà e, secondo Lowe, non esistono particolari nudi<sup>19</sup>. Tuttavia un attributo come 'avere una carica elettrica' potrebbe non esistere se non ci fossero oggetti con carica elettrica, mentre gli oggetti dotati di carica elettrica sono tali che, nonostante debbano avere alcune proprietà per esistere, non avranno bisogno di avere la proprietà di 'avere una carica' per esistere, perché possiedono questa proprietà solo in modo contingente. In questo senso gli oggetti sono ontologicamente precedenti agli attributi (e a ogni altra categoria ontologica) e occupano un posto più fondamentale nello schema dell'essere<sup>20</sup>.

## 5. Universali e particolari

Lowe, nel suo sistema ontologico, ammette l'esistenza di universali e particolari distinguendo le due categorie attraverso la relazione di istanziazione: tutti i particolari istanziano (sono istanze di) universali ma, per la loro natura, non possono essere istanziati; tutti gli universali, che a loro volta possono istanziare altri universali (per esempio l'universale canità istanzia l'universale animalezza), sono istanziabili (possono o potrebbero avere (avuto) almeno un'istanza).

Lowe su queste basi esclude l'esistenza di alcuni universali non istanziati/istanziabili. Supponendo per esempio che esista la proprietà universale (attributo) di essere sferico-quadrangolare, questa proprietà non *potrebbe* avere alcuna istanza dato che una tale istanza dovrebbe essere sia sferica e quadrangolare, il che è assurdo.

La proposta di Lowe limita così il concetto di esistenza degli universali al loro *poter* avere (o avere avuto) particolari istanze: non esistono infatti universali che non *possono* o non *potrebbero* avere particolari istanze. Una tale concezione degli universali permette di includere nell'inventario dell'esistente sia gli universali effettivamente

esemplificati (ossia che hanno o hanno avuto particolari istanze) sia quegli universali che, pur non avendo particolari istanze, potrebbero averne (o potrebbero averne avute).

Va inoltre sottolineato che la distinzione tra universali e particolari è sia esaustiva che esclusiva<sup>21</sup>: ogni entità è o universale o particolare, non può essere entrambe e deve essere una delle due cose.

## 6. Oggetti

Le riflessioni sui rapporti di dipendenza ontologica (cfr. § 4) permettono di introdurre la distinzione tra oggetti e proprietà (attributi): gli oggetti sono *portatori di proprietà* che non possono a loro volta essere portati (Lowe parla di portatori di proprietà di ordine zero), mentre le proprietà (attributi) sono entità *portate* dagli oggetti che esse stesse caratterizzano<sup>22</sup>. Gli oggetti hanno così una priorità ontologica rispetto alle proprietà che invece dipendono ontologicamente dalla categoria degli oggetti: non ci possono infatti essere proprietà non portate<sup>23</sup>.

Lowe ritiene che questa distinzione sia assoluta e non relativa, in questo senso non ci possono essere proprietà portatrici di altre proprietà *nello stesso modo* in cui gli oggetti sono portatori di proprietà. Allo stesso tempo Lowe non crede nell'esistenza di oggetti che non sono portatori di alcuna proprietà (gli oggetti sono per loro stessa definizione portatori di proprietà), né di particolari nudi (*bare particulars*) che, secondo alcune teorie tropiste, "legano insieme" le varie proprietà particolari (modi) di un oggetto<sup>24</sup>. Secondo Lowe un oggetto è un portatore di proprietà (forse di infinite proprietà, se includiamo le proprietà relazionali) e in questo senso ha una moltitudine di modi d'essere diversi. Ha cioè una pluralità di prospettive (*multifaced*)<sup>25</sup>.

I modi d'essere (*tropi*<sup>26</sup>) di un oggetto non vanno confusi con le parti che costituiscono l'oggetto stesso. L'oggetto infatti non è composto dai suoi modi d'essere (dalle sue proprietà particolari) ma dalle sue parti: oggetti ulteriori, caratterizzati a loro volta da propri modi d'essere<sup>27</sup>.

Questo non comporta una complessità ontologica nella costituzione degli oggetti: i modi di un oggetto non hanno bisogno di un sostrato che li sostenga, intendendo con sostrato un oggetto che non sia portatore di nessuna proprietà (una sorta di ingrediente

non qualitativo della sostanza individuale). I modi necessitano di un supporto nel senso che sono entità che dipendono ontologicamente dall'oggetto che caratterizzano, ed è l'oggetto stesso che fa loro da supporto, senza che per questo si debba introdurre un misterioso sostrato.

Gli oggetti hanno inoltre determinate condizioni d'identità, e sono, in virtù della loro unità, entità numerabili. Per quanto riguarda le *condizioni d'identità*, gli oggetti sono, secondo Lowe, individuabili e identificabili solo come particolari di un determinato *genere* (essere un oggetto è essere un'entità appartenente a un determinato genere). Gli oggetti non hanno determinate condizioni d'identità per il loro essere oggetti (essere un oggetto non ci dice niente sulle condizioni d'identità dell'entità in questione), quanto piuttosto per il loro essere istanze di un determinato genere, che fornisce le condizioni d'identità dell'oggetto in questione. In questo senso due oggetti che istanziano lo stesso genere avranno le stesse condizioni d'identità, al contrario due oggetti che istanziano generi diversi avranno condizioni d'identità diverse.

Le condizioni d'identità degli oggetti sono collegate, a livello macroscopico, anche alla loro *numerabilità*<sup>28</sup> (alla possibilità di essere numerati). È infatti impossibile, secondo Lowe, usare un'espressione come '5 oggetti' per trasmettere un'informazione numerica significativa senza un'implicita conoscenza dei *generi* di oggetti numerati. Dire 'ci sono 5 oggetti' non significa niente senza una caratterizzazione *sortale* degli oggetti in questione (senza specificare in ultimo i *generi* di *oggetti* coinvolti)<sup>29</sup>:

What I *am* prepared to accept is that where we are dealing with items that *do* have determinate identity-conditions — that is, with items which are 'objects' and which consequently fall under sortal concepts — our counting of them<sup>30</sup> has to have proper regard to their identity-conditions, in the following sense: when we are counting *Ks*, where *Ks* are items possessing determinate identity-conditions, each *K* should count for one and no *K* should be counted twice<sup>31</sup>.

## 7. Quasi-oggetti

Le nozioni d'identità e numerabilità, che nel mondo macroscopico viaggiano appaiate, si separano nel mondo quantistico, dove le entità presenti, pur non possedendo

condizioni d'identità determinate, possono essere numerate, e costituiscono la categoria (non fondamentale) dei *quasi-oggetti*<sup>32</sup>. Secondo Lowe infatti una particella atomica non può essere considerata come un vero e proprio *oggetto* (un'entità appartenente alla categoria ontologica degli oggetti) perché, pur essendo un'entità numerabile, manca di determinate condizioni d'identità che ne permettono l'individuazione.

La mancanza di condizioni d'identità dei quasi-oggetti (la loro identità vaga o indeterminata) è, secondo Lowe, una caratteristica intrinseca delle entità considerate: l'indeterminatezza della loro identità è di tipo ontologico e non dipende in alcun modo dal nostro modo di conoscere le entità in questione.

L'assenza di condizioni d'identità determinate dei quasi-oggetti è inoltre del tutto indipendente dalla loro numerabilità che è invece presente a livello subatomico. Se prendiamo ad esempio gli elettroni che ruotano attorno al nucleo di un atomo di elio, possiamo dire che sono numerabili, essendo due in numero. Ma non possiamo, in virtù della loro natura intrinseca, riferirci a uno di essi piuttosto che all'altro: essi sono di fatto totalmente indistinguibili. Il principio di esclusione di Pauli<sup>33</sup> infatti preclude la possibilità che due elettroni siano nello stesso stato quantico (i due elettroni hanno la direzione dello spin opposta), ma non possiamo conoscere la direzione dello spin dei due elettroni (che ci permetterebbe di distinguere i due elettroni essendo una opposta all'altra) non per nostra ignoranza, ma per la natura intrinseca degli elettroni<sup>34</sup>.

Secondo Lowe tuttavia, la teoria quantistica non solleva problemi sull'individuazione sincronica e sull'identità diacronica degli elettroni: gli elettroni sono infatti fermioni e, di conseguenza, sembrano avere un'identità determinata quando non interagiscono con altre particelle e non entrano così in uno stato di sovrapposizione.

Inoltre non dobbiamo confondere il fatto che gli elettroni non possano essere sempre determinatamente identificati (come abbiamo visto non possiamo identificare due elettroni in uno stato di sovrapposizione), con il loro essere in ogni circostanza identici a se stessi. L'identità a se stessi (*self-identity*) è infatti, secondo Lowe, una condizione necessaria per l'esistenza di qualsiasi entità e, come tale, è posseduta anche dagli elettroni, a prescindere dal loro essere o meno in uno stato di sovrapposizione:

The property of self-identity  $[(\forall x)(x=x)]$  is one which, I think, is unproblematically and determinately possessed by quasi-objects such as electrons. What such quasi-objects may *not* unproblematically possess are certain identity-involving properties, such as the property

of being determinately identical with *a* (where 'a' is a name for a quasi-object, such as an electron)<sup>35</sup>.

## 8. Generi

I generi sono definiti da Lowe come entità universali, *portatori di proprietà universali* (attributi) che non possono a loro volta essere portati<sup>36</sup>. Diversamente gli attributi sono entità universali *portate* dai generi che gli attributi stessi caratterizzano<sup>37</sup>.

Prendiamo l'universale *canità*. Lowe non crede che tale universale possa cadere nella categoria degli attributi, perché non denota una proprietà (o una relazione): nessun oggetto è infatti caratterizzato dalla *proprietà* (attributo) *canità*. Piuttosto quando diciamo che un particolare animale, il cane Fido, per esempio, è un cane, diciamo che Fido è una particolare istanza del *genere* *canità*. La *canità* (genere) non è quindi una proprietà (attributo) posseduta da Fido (oggetto), ma è piuttosto *ciò che Fido è* in quanto istanza del genere *canità*.

Lowe, come abbiamo detto, individua una stretta connessione tra le categorie degli oggetti e dei generi: gli oggetti sono necessariamente istanze di un determinato genere, i generi sono necessariamente generi di oggetti<sup>38</sup>. Secondo Lowe infatti gli oggetti (in questo caso il cane Fido) sono individuabili e identificabili solo come particolari di un determinato genere (in questo caso il genere *canità*): essere un oggetto è essere un'entità che appartiene a un determinato genere che fornisce le condizioni d'identità dell'oggetto in questione.

La *canità* poi, in quanto genere, è portatrice di proprietà universali, *attributi* (ad esempio *essere quadrupede*, *essere carnivoro*), che la caratterizzano e costituiscono le sue proprietà distintive. Secondo Lowe, infatti, un universale come *essere quadrupede* non rappresenta ciò che un oggetto è, ma piuttosto un suo modo d'essere, una proprietà che l'oggetto possiede e che, in quanto tale, ricade nella categoria degli attributi.

La distinzione tra generi e attributi si riflette anche nel linguaggio tra nomi comuni (alberi, pianeti, elettroni, ecc.) e aggettivi (rosso, sferico, ecc.): i primi denotano generi, i secondi attributi.

## 9. Modi e attributi

La distinzione tra attributi e modi è così descritta: un *attributo* è un modo d'essere di due o più cose, un *modo* è un modo d'essere di una singola cosa, un modo che è necessariamente unico per la cosa<sup>39</sup>. L'attributo rossezza è quindi un modo d'essere colorate di due o più cose tale che ognuna di esse, essendo così colorata, è detta colorata nello stesso modo (e con lo stesso modo si intende in un modo numericamente identico). Il modo "rossezza" è invece il particolare modo d'essere colorata di una singola cosa (la particolare rossezza di una cosa o la sua proprietà particolare di essere rossa), tale che nessun'altra cosa può essere colorata nello stesso modo.

Le categorie degli attributi e dei modi non sono costituite solo da proprietà, anche le relazioni sono comprese in queste due categorie e, come le proprietà, rispecchiano la stessa distinzione tra particolari e universali. Le relazioni sono concepite dall'autore come *modi d'essere poliadici* (o relazionali) di due o più cose. La relazione universale *essere più alto di* è quindi un modo d'essere di due o più cose una rispetto all'altra; diversamente, la proprietà universale *rossezza* è un modo d'essere di due o più cose, in cui ciascuna delle cose può essere colorata allo stesso modo.

La scelta del termine modi, invece di *tropi*, per denotare la categoria delle proprietà particolari preserva l'associazione di tali entità alla categoria dei particolari sostanziali (gli oggetti). I modi o proprietà particolari come si è detto *non* sono indipendenti dall'oggetto e non possono in alcun senso essere considerati come suoi costituenti. Le proprietà particolari di un oggetto quindi differiscono radicalmente dalle sue parti: le parti di un oggetto sono a loro volta oggetti caratterizzati (e non costituiti) da proprietà particolari.

## 10. Fatti: eventi e processi

Nella categoria dei modi trovano spazio anche i fatti, a cui Lowe si riferisce con i termini *eventi* e *processi* e considera rispettivamente come *cambiamenti* o *sequenze di cambiamenti* dei modi (monadici o relazionali) di un oggetto<sup>40</sup>.

In questo senso, secondo Lowe, un *evento* occorre quando un oggetto acquisisce una proprietà particolare (modo monadico) o entra in una particolare relazione (modo relazionale) con uno o più oggetti (quando per esempio una palla (oggetto) viene schiacciata, ossia quando la palla acquisisce la proprietà particolare (modo) della forma schiacciata), ed è identificato con il modo monadico che l'oggetto acquisisce (in questo caso con il modo *schiacciatezza* acquisito dall'oggetto palla) o con il modo relazionale che relaziona due o più oggetti. I modi infatti, essendo enti temporali che occorrono a un oggetto, hanno tutte le caratteristiche che permettono di qualificarli come eventi.

Le considerazioni fatte per gli eventi possono essere estese ai *processi*. Questi ultimi sono tuttavia considerati da Lowe come *sequenze di cambiamenti* nelle proprietà e nelle relazioni degli oggetti. Un processo può quindi essere pensato sia come un modo esteso nel tempo (diversamente da un evento che è considerato istantaneo), sia come composto da una successione temporale di diversi modi momentanei, dipendenti dal fatto che il processo sia o meno qualitativamente invariante.

## 11. Concetti

Il discorso ontologico di Lowe mira ad analizzare la realtà stessa e non le varie rappresentazioni che ne facciamo (cfr. § 1). In questo senso parlare di concetti significa uscire dal discorso ontologico propriamente detto per occuparsi delle modalità attraverso cui un soggetto pensante concepisce e rappresenta la realtà.

Lowe considera i *concetti* come *modi di pensare* (o di afferrare intellettualmente) *le entità*<sup>41</sup>. Come modi di pensare, i concetti presuppongono un soggetto pensante, una persona, che possa pensare le entità in questione e, analogamente ai modi d'essere delle cose (cfr. § 9), in essi opera la stessa distinzione tra particolari e universali. Come universali i concetti sono intesi come attributi mentali, come particolari i concetti sono intesi come modi mentali.

Possiamo così distinguere i concetti dagli universali: i concetti<sup>42</sup>, sia universali che particolari, sono proprietà mentali "possedute" da un soggetto pensante da cui dipendono, mentre gli universali sono entità extramentali ed extralinguistiche che non dipendono per la loro esistenza da un soggetto pensante. Secondo Lowe, uno stesso



universale può essere pensato in modi diversi, questi modi diversi corrispondono ai vari concetti posseduti da un soggetto pensante per denotare lo stesso universale<sup>43</sup>. In questo senso termini singolari come *la proprietà di essere triangolare* e *la proprietà di essere trilaterale* trasmettono concetti diversi (sono quindi diversi modi di pensare le entità) che denotano però la stessa entità universale, la stessa proprietà geometrica extramentale ed extralinguistica.

## 12. Conclusione: un breve bilancio della proposta di Lowe

Giunti a questo punto è opportuno fare un bilancio di quanto è stato detto e individuare i vantaggi della proposta ontologica di Lowe e un'obiezione che è possibile formulare.

Per far questo dobbiamo ricordare la centralità che la realtà assume nelle riflessioni ontologiche dell'autore e il fatto che Lowe attribuisce all'ontologia il compito di studiare e di unificare le varie descrizioni parziali della realtà scaturite dalle diverse discipline scientifiche, per fornire un "ritratto" unitario della realtà stessa (cfr. § 1). Il programma metafisico-ontologico di Lowe si annuncia nelle prime pagine del suo primo libro, *Kind of Being* (1989), significativamente dedicato ai concetti sortali, ossia: concetti di una distinta *sorta* o *genere* di individui. Il realismo dell'autore lo spinge a premettere che «il modo in cui concettualizziamo e dobbiamo concettualizzare la realtà è sostanzialmente determinato dal modo in cui il mondo è, indipendentemente dai nostri valori e interessi»<sup>44</sup>. Di qui emerge che il rapporto tra metafisica e scienza è di 'complementarità e cooperazione'. Tanto il metafisico quanto lo scienziato fanno riferimento all'esperienza, ma a diversi contenuti di questa. La differenza sul piano epistemico è per Lowe la seguente: per lo scienziato, l'esperienza «è una sorta di supporto evidenziale per ipotesi esplanatorie, e il suo contenuto è accettato in modo relativamente acritico»<sup>45</sup>; per il metafisico, «il contenuto dell'esperienza, e in particolare le categorie e le relazioni che servono a strutturare tale contenuto, è oggetto di indagine critica e spiegazione sistematica»<sup>46</sup>. Da questo punto di vista il metafisico non può permettersi di ignorare gli sviluppi della scienza, ma non può rendersi

colpevole di “schiavitù” ideologica rispetto ai risultati scientifici, a costo di fallire nel suo stesso compito di cooperazione con la scienza.

Ora la questione cruciale su cui verte la cooperazione è che la scienza stessa è guidata da principi “architettonici” e metodologici che sono specificamente oggetto del lavoro del metafisico. Dunque, da un lato, nel chiedersi ‘che generi di cose esistono?’, il metafisico deve basarsi sulla scienza (e sui suoi risultati), ma, nel venire incontro alle stesse esigenze filosofiche degli scienziati, deve lavorare criticamente con gli assunti delle scienze speciali. È a questo punto che emerge il compito categoriale.

Secondo l’autore, come si è già detto, una categoria ontologica è un genere di cosa, o genere di entità, la cui appartenenza è determinata da certe condizioni distintive di esistenza e di identità la cui natura è determinabile *a priori*. Attraverso la nozione di dipendenza ontologica, Lowe fornisce un criterio per distinguere le categorie ontologiche fondamentali da quelle che non hanno questo stato: le prime si differenziano dalle seconde per la loro *irriducibilità* ontologica, specificata dal fatto che le categorie ontologiche fondamentali non dipendono per le loro condizioni di esistenza e di identità da altre categorie ontologiche. Le categorie ontologiche fondamentali, che in quanto tali occupano il livello più alto di un sistema ontologico, costituiscono inoltre il riferimento attraverso il quale sono specificate le condizioni di esistenza e d’identità delle categorie a livello inferiore.

Il sistema ontologico che emerge da questo assunto di metodo non si diversifica sostanzialmente, né dal punto di vista del contenuto né della forma, dagli altri sistemi presenti nell’attuale dibattito ontologico<sup>47</sup>. A livello *contenutistico* infatti, considerando come fondamentali le categorie ontologiche degli oggetti, dei generi, dei modi e degli attributi (proprietà e relazioni), non presenta sostanziali anomalie rispetto agli altri sistemi<sup>48</sup>. Lo stesso può dirsi a livello *formale*, dove l’autore, presentando una struttura ad albero organizzata gerarchicamente che racchiude *ogni cosa* nella categoria onnicomprensiva delle entità, non si distacca in alcun modo dagli altri ontologi materiali<sup>49</sup>.

Il pregio del sistema di Lowe va piuttosto rintracciato nelle sue qualità *metateoriche*, quali la *sobrietà* e la capacità di costituire un quadro generale *associativo* sia per le diverse prospettive ontologico-metafisiche, sia per le varie discipline scientifiche. Ciò è in qualche modo un portato del progetto di lavoro dell’autore. Lowe

stesso in effetti ritiene che il compito di 'complementarità cooperativa' svolto dalla metafisica rispetto alle scienze naturali consiste nell'esame critico delle architettoniche emergenti dalle diverse scienze empiriche, e dalla filosofia stessa. In altri termini: c'è un problema di ontologia categoriale perché esistono divergenze categoriali profonde, che nascono da «valori e priorità in conflitto, che sfociano a volte in soluzioni non chiaramente preferibili circa i confini delle specie e la natura delle entità»<sup>50</sup>.

Non solo, dal rapporto di 'complementarità cooperativa' tra metafisica e scienze speciali, emerge quella che potremmo definire come l'*efficienza strumentale* del sistema di Lowe, ossia la sua capacità di tener conto dei risultati delle (varie) scienze speciali e del dibattito scientifico nelle sue diverse posizioni. Come abbiamo detto infatti Lowe distingue l'ontologia in due parti: una *a priori*, destinata a esplorare il regno della possibilità metafisica e a stabilire quali categorie di cose possono esistere e coesistere per costituire un singolo mondo possibile, e una *empirica*, destinata a stabilire, sulla base dell'evidenza empirica e delle teorie scientifiche accettate, quali categorie di cose esistono *nel mondo effettivo*. E sono proprio i risultati delle varie scienze empiriche, sui quali lavora l'ontologia *empirica*, a determinare, di fatto, quali categorie ontologiche esistono *nel mondo effettivo* e quali entità dobbiamo includere nelle varie categorie.

Tuttavia, un limite a questa proposta può essere individuato nella determinazione della categoria ontologica dei generi, in particolare ci si deve chiedere se questa categoria sia o meno da considerarsi come fondamentale.

Sappiamo infatti che Lowe, considerando questa categoria come fondamentale, intende che le condizioni d'esistenza e di identità di tale categoria non possano essere esaustivamente specificate in termini di relazione di dipendenza ontologica tra entità appartenenti a questa categoria ed entità appartenenti ad altre categorie.

Questa considerazione sembra però scontrarsi con quanto emerge dai rapporti di dipendenza ontologica tra generi e attributi (cfr. § 4). Lowe infatti ritiene che i generi dipendono per la loro esistenza e per la loro identità dalla classe degli attributi, distinguendo gli attributi che costituiscono le caratteristiche *essenziali* di un genere dagli attributi che costituiscono le sue caratteristiche *contingenti*. Dal rapporto di dipendenza ontologica tra generi e attributi emerge, a mio avviso, non solo una dipendenza d'esistenza e d'identità dei generi dagli attributi, ma anche una dipendenza *essenziale* dei generi dagli attributi – certi attributi costituiscono le caratteristiche

essenziali di certi generi – che impedisce una piena indipendenza ontologica della categoria dei generi.

Non solo, il fatto che Lowe consideri certi attributi come le caratteristiche essenziali e definenti di un genere (che un certo genere non può essere tale se non è caratterizzato da certi attributi)<sup>51</sup>, non ci permette di distinguere il genere stesso dalla congiunzione degli attributi essenziali che lo caratterizzano, implicando di fatto un'identità tra il genere in questione e la congiunzione dei suoi attributi essenziali. In altri termini: la categoria dei generi sembrerebbe superflua. D'altra parte l'eliminazione di questa categoria ontologica – o perlomeno la sua eliminazione dalle categorie ontologiche fondamentali – non rappresenterebbe di per sé un grosso limite alla proposta di Lowe. La sostituzione della categoria dei generi con una congiunzione di attributi essenziali – e l'utilizzo del termine *generi* per indicare questa congiunzione di proprietà – manterrebbe infatti intatte sia l'*efficienza strumentale* di tale sistema, sia la sua vicinanza con il linguaggio della scienza (che fa un ampio utilizzo della categoria degli attributi, ma è difficile dire che li intenda davvero come relativi a generi), e non costituirebbe, di fatto, un sostanziale allontanamento dalla posizione dell'autore.

**Bibliografia**

- Armstrong, D. M., 1997, *A World Of States of Affairs*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bird, A., 2007, *Nature's Metaphysics*, Oxford, Clarendon Press.
- Campbell, K., 1990, *Abstract Particulars*, Oxford, Basil Blackwell.
- Chisholm, R. M., 1996, *A Realistic Theory of Categories*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Douglas, B., Lenat, B., Guha, R. V., 1990, *Building Large Knowledge-Based Systems: Representation and Inference in the CYC Project*, Reading MA, Addison-Wesley.
- Frege, G., 1884, *Die Grundlagen der Arithmetik. Eine logisch-mathematische Untersuchung über den Begriff der Zahl*, Breslau, Koebner (in *Logica e aritmetica*, trad. it. di C. Mangione e L. Getmonat, Torino, Boringhieri 1965).
- Grossmann, R., 1983, *The Categorical Structure of the World*, Bloomington, Indiana University Press.
- , 1992, *Existence of the World: An Introduction to Ontology*, Londra-New York, Routledge.
- Hawley, K., 1998, «Indeterminism and indeterminacy», *Analysis*, 58, pp. 101–106.
- Hoffman, J., Rosenkrantz, G., 1991, «The independence criterion of substance», *Philosophy and Phenomenological Research*, 51, pp. 835-853.
- , 1994, *Substance Among other Categories*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kistler, M., 2004, «Some Problems for Lowe's Four-Category Ontology», *Analysis*, 64, pp. 146-151.
- Lowe, E. J., 1989, *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms* (Aristotelian Monograph Series, No. 10), Oxford-New York, Basil Blackwell.
- , 1994a, «Ontological dependency», *Philosophical Papers*, 23, pp. 31-48.
- , 1994b, «Vague identity and quantum indeterminacy», *Analysis*, 54, pp. 110-14.
- , 1997, «Reply to Noonan on vague identity», *Analysis*, 57, pp. 88-91.
- , 1998a, «Entity, Identity and Unity», *Erkenntnis*, 48, pp. 191-208.

- , 1998b, *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity and Time*, Oxford, Clarendon Press (*La possibilità della metafisica*, trad. it. di C. L. De Florio, Catanzaro, Rubbettino 2009).
- , 1999, «Vague identity and quantum indeterminacy: further reflections», *Analysis*, 59, pp. 328–30.
- , 2000, *An Introduction to the Philosophy of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- , 2002a, *A Survey of Metaphysics*, Oxford, Clarendon Press.
- , 2002b, «Properties, modes and universals», *The Modern Schoolman*, 74, pp. 137-50.
- , 2002c, «A defence of the four-category ontology», in C. U. Moulines, K. G. Niebergall, a cura di, *Argument und Analyse*, Paderborn, Mentis, pp. 225-40.
- , 2003, «Identity, Individuality and Unity», *Philosophy*, 78, pp. 321-36.
- , 2004, «The four-category ontology: reply to Kistler», *Analysis*, 64, pp. 152-7.
- , 2006, *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Oxford, Clarendon Press.
- Martin, C. B., 1980, «Substance Substantiated», *Australian Journal of Philosophy*, 58, pp. 3-10.
- , 1993, «The Need for Ontology: Some Choices», *Philosophy*, 68, pp. 505-522.
- Martin, C. B., Heil, J., 1999, «The Ontological Turn», *Midwest Studies in Philosophy*, XXIII, pp. 34-60.
- MacBride, F., 2004, «Particulars, Modes and Universals: A Response to Lowe», *Dialectica*, 58, pp. 317-333.
- Noonan, H. W., 1995, «E. J. Lowe on vague identity and quantum indeterminacy», *Analysis*, 55, pp. 14-19.
- Runggaldier, E., Kanzian, C., 1998, *Grundprobleme der analytischen Ontologie*, Paderborn, Verlag Ferdinand Schöning (*Problemi fondamentali dell'ontologia analitica*, trad. it. di S. Galvan, Milano, Vita e Pensiero 2002).
- Simons, P., 1994, «Particulars in Particular Clothing: Three Trope Theories of Substance», *Philosophy and Phenomenological Research*, 54, pp. 553-575.
- Tegtmeier, E., 1992, *Grundzüge einer kategorialen Ontologie: Dinge, Eigenschaften, Beziehungen, Sachverhalte*, Friburgo-Monaco, Alber.

Varzi, A. C., 2002, «Ontologia e metafisica», in D'Agostini, Vassallo, a cura di, *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, pp. 157-193.

—, 2005, *Ontologia*, Roma-Bari, Laterza.

—, a cura di, 2008, *Metafisica. Classici contemporanei*, Roma-Bari, Laterza.

Westerhoff, J., 2005, *Ontological Categories*, Oxford, Clarendon Press.

Williams, D. C., 1953, «The Elements of Being», in *Review of Metaphysics*, VII (*L'alfabeto dell'essere*, trad. it. di A. Borghini, in A. C. Varzi, a cura di, *Metafisica. Classici contemporanei*, Roma-Bari, Laterza 2008, pp. 340-356).

## Note

<sup>1</sup> Edward Jonathan Lowe, professore di Logica filosofica e direttore del 'Postgraduate Research in Philosophy' all'Università di Durham, collabora alle più importanti riviste della tradizione analitica (da *Analysis* a *Mind*, dal *Notre Dame Journal of Formal Logic* a *Philosophy and Phenomenological Research*), e alle più importanti case editrici dell'area anglo-americana, come Blackwell, Cambridge University Press, MIT Press, Oxford University Press, Routledge. Autore di nove libri e circa centosettanta articoli, i suoi interessi spaziano dalla metafisica alla filosofia della logica, dalla filosofia della mente a Locke. Tra i suoi contributi più significativi vanno ricordati: *Kinds of Being* (1989), *Locke on Human Understanding* (1995), *Subjects of Experience* (1996), *The Possibility of Metaphysics* (1998), *An Introduction to the Philosophy of Mind* (2000), *A Survey of Metaphysics* (2002), *Locke* (2005), *The Four-Category Ontology* (2006), *Personal Agency: The Metaphysics of Mind and Action* (2008). Ringrazio Jonathan Lowe, Franca D'Agostini, Cristina Travanini e un anonimo referee per i suggerimenti ricevuti durante la stesura del testo.

<sup>2</sup> "Ogni scienza speciale mira alla verità, cercando di descrivere accuratamente qualche parte della realtà. Ma le varie descrizioni delle diverse parti della realtà, se sono tutte vere, devono adattarsi insieme per fare un ritratto che può essere vero per la realtà come un tutto. Nessuna scienza speciale può arrogarsi il compito di rendere reciprocamente coerenti le varie descrizioni parziali della realtà: questo compito può appartenere solamente a una scienza dell'essere onnicomprensiva, l'ontologia. Ma non dovremmo essere fuorviati da questo discorso sulle "descrizioni" della realtà. L'oggetto proprio dell'ontologia non è costituito dalle varie descrizioni che costruiamo della realtà, ma dalla realtà stessa". Lowe (2006, 4).

<sup>3</sup> Con il termine "possibile" Lowe fa riferimento alla nozione di *possibilità metafisica*. Questa è intesa dall'autore come una possibilità reale (*de re*), che non si identifica con la possibilità fisica, logica o epistemica (Lowe, 1998, 8-27). La possibilità metafisica di uno *stato di cose*, ad esempio, è determinata secondo Lowe dal fatto che i principi e le categorie metafisicamente accettabili permettono l'esistenza di tale stato di cose (per esempio lo stato di cose espresso dalla proposizione 'il gatto è sul divano' è metafisicamente possibile in virtù del fatto che esistono (possono esistere) particolari fisici, come gatti e divani, ed esistono relazioni del tipo di 'x sta sopra a y' che tali particolari possono intrattenere tra loro).

<sup>4</sup> "Non siamo nelle condizioni di giudicare quali generi di cose *esistano* effettivamente, anche alla luce delle esperienze scientificamente più affidabili, se non possiamo effettivamente determinare che generi di cose *possano* esistere, perché l'evidenza empirica può essere solo evidenza dell'esistenza di qualcosa la cui esistenza è antecedentemente possibile". (Lowe, 2006, 5).

<sup>5</sup> Secondo Lowe le condizioni di esistenza e di identità sono condizioni metafisiche necessarie e sufficienti per l'esistenza e l'identità delle entità delle specifiche categorie. Più precisamente le condizioni di esistenza delle entità di una categoria *K* sono condizioni necessarie e sufficienti per l'esistenza di qualsiasi *K*, mentre le condizioni di identità delle entità di una categoria *K* sono condizioni necessarie e sufficienti perché ogni *Ks* sia identico. Dal punto di vista formale le condizioni di esistenza di *Ks* avranno la forma: se *x* è un *K*, allora *x* esiste se e solo se *C(x)*; mentre le condizioni di identità di *Ks* avranno la forma: se *x* e *y* sono *Ks*, allora *x = y* se e solo se *C(x, y)*.

<sup>6</sup> Lowe, (2006, 20).

<sup>7</sup> Lowe, (2006, 8), parentesi mie.

<sup>8</sup> In questo senso Lowe ritiene che ci sia un qualcosa che è comune a *tutte* le entità, e quel qualcosa è individuato dall'autore nell'*esistenza*: le entità, per essere tali, devono appunto *esistere o poter esistere* (cfr. anche § 5).

<sup>9</sup> D'ora innanzi ogni volta che userò i termini *proprietà* e *relazione*, relativamente alla proposta di Lowe, mi riferirò a entità che appartengono alla categoria ontologica degli *attributi*.

<sup>10</sup> Se per esempio abbiamo una classe formata di 10 alunni, possiamo decidere di suddividere (categorizzare) la classe in base al colore degli occhi degli alunni, o alla loro altezza o in altri infiniti modi. La nostra suddivisione (categorizzazione) della classe non sarà tuttavia qualcosa in più rispetto alla classe stessa, che come tale resta formata da 10 alunni, indipendentemente dal nostro modo di suddividere gli alunni che la formano.

<sup>11</sup> Anche in questo caso indicare queste tre relazioni come fondamentali significa che tali relazioni non sono riducibili o definibili in termini di altre relazioni ontologiche, ma non che l'autore non possa invocare altre relazioni tra i membri delle varie categorie. Lowe infatti ritiene che costituzione, composizione e i vari tipi di dipendenza siano relazioni genuine, ma non sono basilari in quanto si possono ricondurre alle tre relazioni fondamentali. Un caso particolare di relazione ontologica è costituito dall'*identità* (cfr. § 3): questa relazione non è infatti riconducibile ai tre tipi di relazioni fondamentali e,



per questo motivo, è considerata da Lowe come fondamentale. In definitiva Lowe riconosce quattro relazioni ontologiche fondamentali: istanziazione, caratterizzazione, esemplificazione e identità. Le prime tre permettono di correlare le quattro categorie ontologiche e di specificarne i rapporti di dipendenza ontologica, l'identità invece è una condizione metafisica necessaria senza la quale non ci potrebbe essere niente nel mondo (Lowe, 2006, 49).

<sup>12</sup> Lowe (2006, 39)

<sup>13</sup> Lowe (2006, 47).

<sup>14</sup> “L'auto-identità, e perciò l'identità, è, possiamo dire, una condizione metafisica necessaria dell'esistenza degli oggetti. Non è una faccenda banale. Senza di essa, non ci potrebbe essere niente nel mondo. È così fondamentale da essere qualcosa *nel* mondo – un elemento d'essere – perché è qualcosa senza la quale non potrebbe esserci niente nel mondo” (Lowe, 2006, 49).

<sup>15</sup> “È solo in virtù dell'auto-identità che gli oggetti sono numerabili e possono costituire una pluralità. Questo non vuol dire che l'auto-identità sia sufficiente per la numerabilità, ma solo che essa è necessaria. Per essere numerabili gli oggetti devono in aggiunta istanziare generi che conferiscano loro le loro distintive condizioni di identità. Gli oggetti non possiedono solo auto-identità ma anche unità, che è ciò che li rende individuabili” (Lowe, 2006, 49).

<sup>16</sup> Lowe (2006, 34-6).

<sup>17</sup> Lowe (2006, 74).

<sup>18</sup> Lowe infatti aderisce a una dottrina dell'immanenza debole secondo cui non ci possono essere universali non esemplificati.

<sup>19</sup> Lowe (2006, 27).

<sup>20</sup> Lowe (2006, 75).

<sup>21</sup> Lowe (2006, 90).

<sup>22</sup> Lowe (2006, 72).

<sup>23</sup> Lowe (2006, 74).

<sup>24</sup> Lowe (2006, 27).

<sup>25</sup> Per indicare questa ‘pluralità di prospettive’ Lowe usa il termine *multifaceted* (Lowe, 2006, 27).

<sup>26</sup> Con *tropi* si intendono le proprietà particolari e non ripetibili di un oggetto. Secondo alcuni pensatori queste entità costituiscono le uniche entità primarie e rappresentano il vero e proprio alfabeto dell'essere: ogni *cosa* può essere così ricondotta o analizzata in termini di un agglomerato più o meno concreto di tropi. Per un approfondimento di questa posizione si vedano in particolare Williams (1953), Campbell (1990) e Simons (1994).

<sup>27</sup> Lowe, pur non considerandosi un tropista, include i tropi (o *modi*, come preferisce chiamarli) nel suo sistema categoriale. L'irriducibilità ontologica della categoria dei modi ad altre categorie non comporta secondo Lowe una loro piena indipendenza ontologica che l'autore conferisce alla sola categoria degli oggetti (cfr. § 4). I tropi, infatti, dipendono esistenzialmente sia dagli oggetti che caratterizzano (la particolare bianchezza di Fido esiste solo perché Fido esiste) sia dagli attributi di cui sono istanze (la particolare bianchezza di Fido dipende per la sua esistenza dall'attributo bianchezza). In questo senso possiamo affermare che Lowe capovolge i presupposti stessi dei tropisti: se infatti secondo Williams (1953) le sostanze e gli universali possono essere costituiti a partire dai tropi, ma non si dà il reciproco, Lowe al contrario ritiene che dalla categoria degli oggetti possiamo desumere quella dei tropi. Per Lowe, inoltre, il rapporto oggetto-tropi non è da considerarsi come un rapporto mereologico tra un intero e una sua parte. I tropi non sono *parti* costitutive di un oggetto ma *modi d'essere* di un oggetto (Lowe, 2006, 96-7). Questi possono essere colti attraverso un processo mentale di astrazione quando percepiamo l'oggetto in questione, ma non sono in alcun modo indipendenti dall'oggetto e non possono essere considerati come suoi costituenti. In questo senso i tropi non vanno considerati come entità primarie che costituiscono l'alfabeto dell'essere, ma semplicemente come modi d'essere di un oggetto, e come tali ontologicamente dipendenti dagli oggetti in modo più forte di quello per cui un tropo dipende ontologicamente da altri tropi in un fascio di tropi compresenti (Lowe, 2006, 25-8).

<sup>28</sup> Va sottolineato che Lowe distingue le questioni d'*identificazione* dalle questioni d'*identità* di una determinata entità. Un *principio d'individuazione* è definito come «un principio che ci dice che cosa *numerare* come *una* istanza di un determinato genere, ad esempio che cosa numerare come *una tigre* o come *una nave*», diversamente un *criterio d'identità* è un «principio che ci dice che cosa è rilevante per l'identità o la diversità di un'istanza di un determinato genere, ad esempio che cosa è rilevante per l'identità o la diversità di questa nave da quella nave» (Lowe, 1998b, 199-200).

<sup>29</sup> Questo ovviamente non significa che solo le entità che possiedono determinate condizioni d'identità possano essere contate. Come vedremo nel prossimo paragrafo (cfr. § 7), infatti, le particelle della

meccanica quantistica sono un esempio di entità che, pur non possedendo *sempre* precise condizioni d'identità, possono essere numerate.

<sup>30</sup> La numerazione di un oggetto si ottiene, secondo Lowe, stabilendo una relazione biunivoca tra gli oggetti che si intende numerare e la serie di numeri naturali da 1 a  $n$ .

<sup>31</sup> “Ciò che sono disposto ad accettare quando abbiamo a che fare con elementi che hanno determinate condizioni d'identità – cioè con elementi che sono ‘oggetti’ e che, conseguentemente, cadono sotto concetti sortali – è che il nostro contarli debba avere un particolare riguardo alle loro condizioni di identità: quando contiamo dei  $K$ s, dove i  $K$ s sono elementi che possiedono determinate condizioni d'identità, ogni  $K$  dovrebbe essere contato una e una sola volta” (Lowe, 1998b, 61).

<sup>32</sup> Va sottolineato che l'inclusione della categoria dei quasi-oggetti nell'ontologia *a priori* è del tutto *indipendente* dalla nascita della meccanica quantistica. Come abbiamo detto infatti (cfr. § 1), il compito dell'ontologia *a priori* è di esplorare il regno della possibilità metafisica e, su queste basi, di stabilire quali categorie di cose possono esistere e coesistere per costituire un singolo mondo possibile, *indipendentemente* dalle categorie di cose esistenti nel mondo *effettivo*. Quest'ultime sono poi oggetto d'indagine dell'ontologia *empirica*, che, sulla base dell'evidenza empirica e delle teorie scientifiche accettate, cerca appunto di stabilire quali categorie di cose esistono nel mondo effettivo. Ma ciò che esiste nel mondo effettivo deve essere, secondo Lowe, antecedentemente possibile nell'ontologia *a priori*. In questo senso quindi la nascita della meccanica quantistica ha consentito l'inclusione dei quasi-oggetti tra le categorie di cose esistenti nel mondo effettivo, ma l'esistenza della categoria dei quasi-oggetti era già *metafisicamente possibile* (cfr. nota 2) nell'ontologia *a priori*, e come tale del tutto indipendente dalla nascita della meccanica quantistica.

<sup>33</sup> Il principio di esclusione di Pauli stabilisce che in uno stesso sistema non è possibile avere due fermioni (l'elettrone è un fermione) dello stesso tipo con gli stessi numeri quantici.

<sup>34</sup> Lowe (2006, 75).

<sup>35</sup> “Penso che la proprietà dell'auto-identità sia posseduta in maniera determinata e non problematica dai quasi-oggetti come gli elettroni. Ciò che i quasi-oggetti potrebbero *non* possedere in maniera non problematica sono invece certe proprietà che implicano il concetto di identità, come la proprietà di essere determinatamente identico ad  $a$  (dove  $a$  è un nome per un quasi-oggetto, come un elettrone)” (Lowe, 1998b, 71).

<sup>36</sup> Lowe (2006, 76-7).

<sup>37</sup> Lowe (2006, 71-2).

<sup>38</sup> Lowe (1989, 5).

<sup>39</sup> Lowe (2006, 90-1).

<sup>40</sup> Lowe (2006, 80).

<sup>41</sup> Lowe (2006, 85).

<sup>42</sup> La nozione di concetto qui usata da Lowe, come *contenuto mentale* non ha rapporto con la nozione di tipo logico-linguistico teorizzata da Frege (cfr. Frege, 1884).

<sup>43</sup> Lowe (2006, 85-6).

<sup>44</sup> Lowe (1989, 7).

<sup>45</sup> Lowe (1989, 7-8).

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Per una presentazione dei sistemi ontologici presenti nell'attuale dibattito analitico si veda in particolare Westerhoff (2005), dove l'autore confronta la posizione di Lowe con i sistemi di Chisholm (1996), Tegtmeier (1992), Hoffman e Rosenkrantz (1991, 1994), Grossmann (1983, 1992), Douglas, Lenat e Guha (1990). Lowe in *The Four-Category Ontology* (2006, 8-15) confronta poi la sua ontologia quadripartita con le proposte categoriali di Armstrong (1997), Campbell (1990), Simons (1994) e Martin (1980, 1993, 1999).

<sup>48</sup> Cfr. Westerhoff (2005, 18), e più in generale Runggaldier, Kanzian (1998, 119-230).

<sup>49</sup> Cfr. Westerhoff (2005, 18-21).

<sup>50</sup> Lowe (1989, 204).

<sup>51</sup> Lowe (2006, 116).